

*La Medicina Veterinaria della Federico II:
una storia lunga oltre due secoli*

1. La scuola veterinaria nei secoli XVI e XVII

La 'Reale scuola superiore di Medicina Veterinaria' di Napoli fu istituita per espressa volontà del re di Napoli con dispaccio reale datato 23 agosto 1797. Potette però essere attivata soltanto nel 1798 presso il Grande Serraglio delle Fiere al Ponte della Maddalena, alla periferia orientale della città, dopo aver finalmente superato molte difficoltà organizzative. Seguendo la sua idea e il suo progetto, il 1° giugno 1785 Ferdinando IV (poi I) inviò alla scuola da Alfort per studiarvi veterinaria il giovane Ignazio Dominelli da Messina. Nella città natale egli aveva già studiato medicina e chirurgia ed era da quattro anni a Napoli per proseguire un corso di perfezionamento in chirurgia operativa suggerita dal professore Pollio nel 1780. Alla scuola di Alfort, diretta da allora da Chabert e da Flandrin, il Dominelli rimase quattro anni, dalla metà del 1785 fin quasi alla fine del 1789. Egli ebbe la guida di maestri di spicco e i suoi compagni di studio fondarono al loro rientro importanti scuole a Madrid, Berlino, Mainz e Pietroburgo. Compiuti gli studi di medicina veterinaria egli visitò i più rinomati allevamenti ippici di Francia, Germania e Danimarca. Visitò, inoltre, le Scuole Veterinarie di Lione, Bruxelles, Copenaghen, Hannover e Vienna. Rientrato in Italia visitò le scuole di Torino, Milano e Padova. Giunto a Napoli ricevette prima la nomina di 'Veterinario delle Reali Cavallerizze' e, il 6 febbraio 1795, il 'Real ordine' di produrre il '*Regolamento de' studii della Scuola dell'arte veterinaria*'.

2. La prima sede della Scuola

A marzo 1795, Dominelli fu invitato a recarsi al ponte della Maddalena nel luogo dove risiedono le fiere per osservare se vi fosse un luogo comodo per poter formare la 'Scuola veterinaria'. La ferma volontà del re è confermata dal dispaccio datato 23 agosto 1797 con il quale il sovrano ritiene essere necessario stabilire nel serraglio delle fiere al ponte della Maddalena l'ordinata Scuola di Veterinaria sotto la direzione di Ignazio Dominelli e aggiunge che '*Sua Maestà trova necessaria, necessario tale scuola e comanda che se ne solleciti l'adempimento*'. Tanta determinazione non deve sorprendere considerando sia il grave

ritardo con il quale il Regno di Napoli finalmente realizzava una propria scuola veterinaria, sia le tante crescenti difficoltà d'ogni genere che inevitabilmente intralciavano la realizzazione del progetto. Lo dimostra il forte traffico di decreti di spaccio intercorsi nei tre anni decisivi 1795-1798 tra il Guarini portavoce di sua maestà Ferdinando IV e il Dominelli, primo direttore della scuola. Tra le righe di tale materiale da archivio si colgono spesso le note inconfondibili di una sofferta volontà di realizzare la scuola veterinaria, nonostante difficoltà strutturali funzionali d'arruolamento di personale preparato, di personale di custodia e sua sistemazione, di ammissioni di giovani civili o militari, e infine delle loro rette da far pagare dalle Amministrazioni centrali o periferiche. Del resto, mancava ancora nella classe dirigente del Regno di Napoli una tradizione di corretta amministrazione pubblica e di rigorosa programmazione, eccezion fatta per il genio politico-amministrativo di Bernardo Tanucci, a causa del lungo, profondo letargo nel quale era stata tenuta dalla dominazione spagnola. Intanto, fu ritenuto opportuno l'invio anche del giovane Andrea Masone alla famosa scuola di veterinaria di Alfort per un regolare corso quadriennale di studi. Al suo rientro a Napoli nel 1792, una volta completato il corso quotidiano di studi, Masone fu nominato 'Veterinario di tutti i Reali corpi cavalleria'. Finalmente la Scuola Veterinaria di Napoli ebbe la sua sede lateralmente alla Caserma di Cavalleria, detta anche Reggia cavallerizza o quartiere di cavalleria opera rifatta dal Vanvitelli su ordine del re Carlo di Borbone al Ponte della Maddalena.

Finalmente nel 1798, venne il momento dell'apertura ufficiale della scuola con una cerimonia nel corso della quale Dominelli nel suo discorso dette merito al sovrano del suo mecenatismo per la promozione degli studi in medicina veterinaria, di cui illustrò la pubblica utilità di *'scienza che sembra assai facile al volgo ma che è difficile dardo all'occhio del sapiente'*. Alla scuola fu preposto il Cavallerizzo Maggiore Principe di Butera mentre la direzione rimase affidata a Ignazio Dominelli, unico docente. Ironia della sorte, la scuola pronta finalmente al collaudo, con l'inizio del primo corso regolare, fu costretto a chiudere i battenti nei primi giorni del 1799 a causa del precipitare degli eventi politici che videro i Borboni in fuga verso Palermo e l'esplosione dei moti rivoluzionari che dettero vita alla gloriosa, ma effimera repubblica napoletana. Anche a Napoli, come dieci anni prima in Francia, le idee illuministiche che oramai avevano determinato risveglio della coscienza civile soprattutto nei giovani, e il crollo degli oramai vetusti privilegi di classe, strariparono con forza irrefrenabile accendendo, sia pure per appena sei mesi, le speranze di riscatto degli

oppressi. Quando rientrarono a Napoli i Borboni, la Scuola fu riaperta con Real dispaccio del 2 settembre 1802, che recitava 'il Re volendo ristabilire la scuola veterinaria per il vantaggio della cavalleria, ha comandato che resti fissata per tale scuola la fabbrica sita dietro il quartiere del ponte della Maddalena ove si custodivano le fiere, e destinata per capo di questa scuola. Andrea Masone, sotto la direzione di Ignazio Dominelli'. Con successivo dispaccio del 7 marzo 1803 veniva precisata l'intenzione del re 'che la detta Scuola serva non soltanto per i soldati cavalleria ma debba servire anche agli individui delle sue Reali Cavallerizze, e per ogni altro del Paese che voglia approfittare ed abilitarsi'. Veniva così riconfermato in maniera inequivocabile il carattere aperto e laico della scuola veterinaria napoletana, coerentemente con la laicità voluta secoli addietro dall'imperatore Federico II. Alla ripresa di corsi furono ammessi 16 allievi militari, mentre alle infermerie della scuola cominciarono a essere ricoverati cavalli ammalati provenienti dai reggimenti di cavalleria. La grave carenza di personale docente ridotta a due soli insegnanti, Dominelli e Masone, la mancanza di materiale didattico e la pochezza dei mezzi disponibili furono però la base di una istruzione eminentemente pratica. A funzionare infatti erano quasi soltanto le infermerie trasformate di volta in volta in aula per la necessaria presentazione dei casi e per le esercitazioni consentite, in ambulatori per il pronto intervento applicativo e in infermeria per i necessari trattamenti.

Ma la svolta storica arrivò nel marzo del 1815 quando Gioacchino Murat, divenuto Re di Napoli, si operò per restituire un corpo docente alla Scuola e, con proprio decreto, assegnò il monastero di Santa Maria degli Angeli alle Croci, occupato fin dal 1581 dai Francescani Osservanti, al Ministero dell'Interno perché lo destinasse a Orto Botanico e a Scuola Veterinaria. L'evento è ancora oggi ricordato da una lapide presente nel chiostro.

3. L'età moderna: dalla Scuola alla Facoltà nel XX secolo

Tra fine Ottocento e inizio Novecento la scuola di veterinaria di Napoli è impegnata finalmente in uno sforzo di inserimento di respiro nazionale ed europeo. Ed è praticamente impossibile confrontare le condizioni della scuola esistenti ai due inizi di secolo diversissimi per sede, organizzazione, tipologia delle discipline di insegnamento, corpo docente e personale vario. Basti ricordare che all'unico docente iniziale, se ne contrapposero ai primi del Novecento una decina, e alle materie di insegnamento, allora non ancora differenziate e di carattere eminentemente pratico, corrispondevano numerose discipline con ben 24 esami

speciali più quello finale di diploma. La stessa evoluzione si verifica per il gruppo di discipline bio-morfo-fisiologiche, ma anche per gli altri gruppi disciplinari delle materie morfo-patologiche e ispettive, microbiologiche e infettivistiche, cliniche e zootecniche. Tutti i settori risentono positivamente del nuovo fervore di studi e delle scoperte che premiano la ricerca veterinaria europea. Ne va riconosciuto il merito soprattutto alla Scuola francese per le discipline morfo-descrittivistiche e applicative di cui si dimostrano veri maestri, e alla Scuola germanica per le discipline, come quelle di fisiopatologiche, che più si prestano agli approfondimenti speculativi e interpretativi, indispensabili alla vera e più compiuta comprensione di tanti fenomeni biologici e fisio-patologici. È così che nel discorso in atto prevalentemente tra morfologi, fisiologi e patologi delle principali scuole francesi e tedesche cominciano a inserirsi a pieno titolo anche studiosi italiani come l'Ercolani, il Sertoli, il Lanzillotti-Bonsanti, e il napoletano Giovanni Paladino, i quali degnamente rappresentano le scuole veterinarie del nostro Paese e quelle napoletane in particolare.

Sulla vita della scuola veterinaria di Napoli giocò un ruolo determinante della carenza cronica degli spazi disponibili, che si fece avvertire in maniera sempre maggiore fin dall'inizio di questo secolo. Infatti, il vecchio convento che ancora oggi ospita il Dipartimento di Medicina Veterinaria fu inizialmente sede non solo di attività didattiche scientifiche ma anche del convitto, poi soppresso, e di foresteria per la direzione della scuola e del collegio. Le nuove esigenze didattiche imposero di utilizzare tutti gli spazi disponibili, in verità eseguiti inadatti per umidità e scarsa illuminazione. Tuttavia, il direttore Baldassare già alla fine dell'Ottocento riuscì ad assicurare a tutti i settori disciplinari il minimo spazio indispensabile, anche a costo di qualche sacrificio estetico danno prevalentemente dell'artistico chiostro seicentesco. Alla sua morte la situazione edilizia progressivamente deteriorandosi fino al terremoto del 1930 che la fece precipitare col rischio di chiusura. Solo nel 1934 iniziarono i lavori di riparazione e migliore sistemazione dei locali utilizzati, sebbene il programma degli interventi edilizi previsti fu solo in parte realizzato. Qualche altro miglioramento strutturale si ebbe nel prosieguo del ventennio fascista. Cambiò anche la sistemazione di alcuni istituti, come quelli di anatomia e zootecnia, i quali lasciarono parte dei locali inadeguati che occupavano al piano terra e nel chiostro per trasferirsi ai piani superiori. Altre variazioni edilizie, si ebbero dopo il secondo conflitto mondiale: gli spazi interni dei vari istituti furono ristrutturati adeguati alle nuove esigenze didattiche e scientifiche. Negli anni Settanta, la Facoltà si è arricchita di nuovi spazi per la costruzione

di una nuova ala sul lato ovest del cortile esterno. Nella nuova struttura ha trovato sistemazione l'intero settore della clinica medica, ma recentemente anche il settore di tossicologia. Col terremoto del 23 novembre 1980 la Facoltà ha subito danni alle strutture edilizie, in particolare alle volte del chiostro.

Attualmente la sede del Dipartimento è rimasta quella della prima assegnazione del 1815. Nonostante tutti i lavori eseguiti per meglio adattare le strutture le nuove e crescenti esigenze, di razionalizzare l'utilizzazione degli spazi anche minimi, permangono tuttavia gravissimi le carenze degli spazi interni indispensabili per le attività istituzionali. A queste difficoltà va aggiunto la sua ubicazione che, nel 1815 era periferica (*extra moenia*) e aperta al territorio extraurbano mentre oggi rimane imprigionata e sempre più soffocata dal denso tessuto del centro urbano e da tutti i problemi che ne derivano. La sopravvivenza attuale della facoltà in merito del senso di responsabilità e dell'entusiasmo che ancora animano il suo corpo docente dell'orgoglio di essere una delle scuole più antiche di Italia.

4. L'epoca contemporanea

Dal 1992 la Facoltà si è dotata di un altro corso di Laurea, in aggiunta al Corso di Laurea Magistrale in Medicina Veterinaria: il Corso di Laurea quinquennale in Scienze delle Produzioni Animali, che negli anni a seguire con la riforma ministeriale del 2004 ha dato origine all'attuale Corso di Laurea triennale in Tecnologie delle Produzioni Animali e Corso di Laurea Magistrale in Scienze e Tecnologie delle Produzioni Animali. Nel 2019, l'offerta formativa del Dipartimento si è ulteriormente arricchita proponendo un innovativo Corso di Laurea Magistrale in lingua inglese, Precision Livestock Farming, le cui attività didattiche si svolgono presso l'Azienda Regionale IMPROSTA.

A conferma dello stretto legame con le istituzioni del territorio, sono nate negli anni a seguire proficue collaborazioni tra la Facoltà di Medicina Veterinaria e diverse strutture dove vengono svolte attività pratiche, sia di didattica che di ricerca. Nel 2000 è stato istituito il Centro Regionale Monitoraggio Parassitosi (CReMoPar) regolamentato da una convenzione tra l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Campania e l'Unità di Parassitologia e Malattie Parassitarie. Nel 2003 la Regione Campania ha acquisito il complesso di beni patrimoniali IMPROSTA consentendo la nascita di un centro regionale di servizi avanzati e di un'azienda pilota nel sistema agro-alimentare gestito dal C.R.A.A.

(Centro per la Ricerca Applicata in Agricoltura) che annovera tra i suoi soci l'Università degli Studi Federico II di Napoli.

Nel 2010, in seguito alla riforma del sistema universitario, è scomparsa la Facoltà ed è stato istituito il Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali (DMVPA) che, insieme al Dipartimento di Agraria, ha dato vita alla Scuola di Agraria e Medicina Veterinaria, oggi una delle quattro scuole dell'Ateneo Federico II. Nel 2011, con lo scopo di ottenere un lavoro di formazione sinergico basato sulla co-essenzialità con le istituzioni territoriali, è stato sottoscritto dal Presidente della Regione Campania e dal Rettore dell'Università Federico II un protocollo di intesa per la realizzazione del Polo Integrato (P.I.), individuando nel DMVPA lo strumento istituzionale per partecipare alle attività. Il P.I. è uno strumento essenziale ed innovativo istituito per le prestazioni sanitarie d'elevata complessità, la didattica e la ricerca finalizzata in materia di sicurezza alimentare e sanità pubblica veterinaria. Nell'ambito del P.I., il CRIUV (Centro di Riferimento Regionale per l'Igiene Urbana Veterinaria), frutto di una collaborazione tra DMVPA, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno di Portici e la ASL NA 1. Successivamente sono stati realizzati il CRAS (Centro Recupero Animali Selvatici), il CRISSaP (Centro di Riferimento Regionale per la Sicurezza Sanitaria del Pescato), il CRIPAT (Centro di Riferimento regionale per la sicurezza della Ristorazione pubblica e collettiva e delle Produzioni Agroalimentari Tradizionali), il CeRVEnE (Centro regionale di Riferimento Veterinario per le Emergenze non Epidemiche), il CReSan (Centro di riferimento Regionale per la Sanità animale) e il CRiBBAM (Centro di Riferimento Regionale per la Biosicurezza, il Benessere Animale ed il contrasto al Maltrattamento).

Nel 2013, gli esperti internazionali dell'EAEVE (*European Association of Establishment for Veterinary Education*), autorità ufficiale europea per l'accREDITamento delle strutture che erogano corsi di studio in Medicina Veterinaria, dopo aver esaminato l'organizzazione della didattica, le strutture del Dipartimento e i programmi di studio, hanno espresso un giudizio favorevole riconoscendo al corso di laurea in Medicina Veterinaria dell'Università Federico II di Napoli il rispetto degli standard europei della formazione del settore (*Full approval*). Dopo dieci anni, la Commissione EAEVE è tornata a Napoli e ha nuovamente accREDITato il percorso di studi in Medicina Veterinaria.

Bibliografia essenziale

- Aldo Cecio (2000). Due secoli di Medicina Veterinaria a Napoli (1798-1998). Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli.
- Salvatore Baldassarre (1911). La R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Napoli dalla sua origine ad oggi (1795-1919). Tip. Luigi Guerrera e Figli, Napoli.